Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 210 ★ VENERDI' 29 LUGLIO 1960

Polemiche di cattolici polacchi contro l'"Osservatore Romano"

In 9ª pagina la nostra corrispondenza

Giovane italiano muore a Parigi dopo un interrogatorio alla polizia

In 9ª pagina le nostre informazioni

MENTRE LA DESTRA ECONOMICA PREME SUL GOVERNO

Le sinistre sono concordi per le elezioni in autunno

Anticipazioni sulle dichiarazioni programmatiche di Fanfani - Le nomine dei sottosegretari Il Partito socialista giudica il governo come provvisorio - "Rivelazioni" su Gronchi e la crisi

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri nel pomeriggio, ha proceduto alla nomina dei sottosegretari ed ha brevemente iniziato la discussione sul programma.

I nuovi sottosegretari sono i seguenti:

PRESIDENZA: Delle Fave, Giraudo (stampa e informazioni); Tozzi Condivi; ESTERI: Russo, Storchi; INTERNO: Bisori, Scalfaro; BILANCIO: Roselli, Cerulli-Irelli; FINANZE: Troisi, Pecoraro; TESORO: Natali, Penazzato, De Giovine; DIFESA: Bovetti, Pugliese, Cajati; ISTRUZIONE: Badaloni, Elkan; LAVORI PUBBLICI: Magri, Spasari; AGRICOLTURA: Sedati, Salari; TRASPORTI: Angelini Cesare, Volpe; GIUSTIZIA: Dominedò; POSTE: Antoniozzi, Gaspari; INDUSTRIA: Biaggi, Micheli; LAVORO: Calvi, Pezzini; MARINA MERCANTILE: Mannironi; PARTECIPAZIONI STATALI: Gatto; SANITA': Mazza; TURISMO: Semeraro, Elfer; COMMERCIO ESTERO: Longoni.

La riunione del Consiglio dei ministri è stata aperta da una esposizione programmatica di Fanfani, sulla quale si hanno solo notizie ufficiose. Secondo le fonti delle informazioni, Fanfani ha definito il governo come «un atto autonomo» di iniziativa della DC, sul quale si sono verificate le convergenze dei liberali, dei socialdemocratici e dei repubblicani. Ma non sarebbe di centro, e tenderebbe ad attirare nell'arco democratico le «mezze ali», assimilando a sinistra il PSI e a destra i monarchici. Questo governo avrebbe carattere di emergenza, ma non provvisorio, e sarebbe contro gli «estremismi di destra e di sinistra». Per quanto riguarda il programma, il governo non si proporrebbe vasti obiettivi, ma intenderebbe portare a compimento la legge cosiddetta antimonopolio, la legge nucleare, il «Piano verde», il piano della scuola e la riforma tributaria.

Queste notizie nell'esposizione di Fanfani non hanno trovato conferma ufficiale, e appaiono troppo scarne e imprecise per meritare il giudizio negativo che implicherebbero.

Non sembra che si sia parlato delle elezioni amministrative; l'argomento è stato rinviato alla prossima riunione di lunedì, quando i ministri dovranno anche portare in Consiglio una relazione sulla situazione dei rispettivi dicasteri, anche in relazione alle disponibilità finanziarie.

PROGRAMMA ED ELEZIONI

Una delle prime questioni sulla quale il governo è chiamato a prendere una decisione è indubbiamente quella della convocazione in autunno delle elezioni amministrative, in merito alle quali la Camera si pronunciò con voto unanime. L'atteggiamento che il governo assumerà, rispettando o meno i termini legali per il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali, sarà un elemento discriminante nel giudizio dei partiti verso il Gabinetto Fanfani, che ha il compito primo e fondamentale di restaurare nel paese la legalità costituzionale minacciata dall'avventura autoritaria di Tambroni e dei fascisti.

Le posizioni dei partiti, in proposito, sono chiare. Il PCI ha ribadito più volte l'esigenza inderogabile di mantenere l'impegno assunto dal precedente governo di indire per il 23 ottobre le elezioni amministrative. Della posizione del PSI fa fede l'editoriale pubblicato ieri dall'*Avanti!*, e dedicato appunto all'argomento, che smentisce energicamente la voce di un preteso accordo fra Nenni e Fanfani per il rinvio delle elezioni in cambio della riforma della legge elettorale, e aggiunge: «I rappresentanti socialisti hanno chiesto la riforma e le elezioni, e perché ciò sia possibile hanno chiesto che la Camera, subito dopo il voto di fiducia, tenga una o due sedute per votare la riforma elettorale e altri provvedimenti urgenti». «Il Consiglio dei ministri — conclude l'*Avanti!* — dovrà quindi assumere le proprie responsabilità. Le Camere dovranno fare altrettanto». Nello stesso senso si è espresso ieri Nenni alla riunione della Direzione del PSI, affermando che le elezioni amministrative potranno fornire «preziosi elementi di indicazione per avviare la situazione politica verso una soluzione più stabile e più consona alle effettive esigenze del paese».

La posizione dei repubblicani, nonostante le voci in contrario, non sembra differente su questo punto da quella dei comunisti e dei socialisti, e lo testimonia l'ampiezza e il consenso con il quale la *Voce Repubblicana* pubblicava ieri il citato articolo dell'*Avanti!* Da parte dei socialdemocratici, si è riconfermato anche ieri lo «orientamento favorevole a tenere le elezioni in ottobre» anche se il PSDI appare più possibilistico del PRI e del PSI.

I liberali, invece, non si sono ancora pronunciati, ma sembrano anch'essi orientati in favore del mantenimento dell'impegno di indire le elezioni amministrative in ottobre, non foss'altro nella speranza di rafforzare sul terreno elettorale l'intesa di governo raggiunta con la DC. Per ragioni opposte, poi chiedono le elezioni amministrative anche i fascisti.

Sulle intenzioni del governo e della DC circolano le voci più diverse. Si sa da molte settimane che Moro è decisamente contrario alle elezioni, mentre si afferma che Scelba avrebbe studiato la possibilità di un breve rinvio a novembre in modo da poter approvare la riforma della legge elettorale senza rinviare addirittura a primavera le elezioni. Da fonte autorevole del partito della DC si è d'altra parte riaffermato ieri, facendosi portavoce del pensiero di Moro, che i partiti i quali vogliono mantenere ferma la data del 23 ottobre debbono rassegnarsi a svolgere le elezioni con la legge maggioritaria attuale. Si tratta ovviamente di una falsa alternativa, come ha dimostrato l'editoriale dell'*Avanti!* poc'anzi citato, e che non può essere richiamato come pretesto accettabile per un rinvio a primavera né dal governo né dalla DC.

«La vera causa per la quale la Democrazia cristiana non vuole le elezioni amministrative in autunno — scrive a questo proposito l'*Espresso* nel suo ultimo numero — non

t. t.

(Continua in 10 pag. 7. col.)

Rivelazioni dell'« Europeo »

Tambroni faceva sorvegliare tutti i dirigenti della D.C.

Paura a piazza del Gesù - Alcuni capi d.c. dormivano fuori casa Si andava delineando una contrapposizione tra polizia e CC.

Il settimanale *Europeo* pubblica una serie di rivelazioni su alcuni retroscena che hanno caratterizzato gli ultimi giorni del governo Tambroni. Si tratta di notizie che in parte già circolavano negli ambienti politici e giornalistici, e che trovano conferma in varie informazioni raccolte nel periodo in cui Tambroni tentava con tutti i mezzi di restare abbarbicato al potere pur avendo perso ogni sostegno parlamentare ad eccezione di quello del MSI.

Nell'inchiesta dell'*Europeo*, Renzo Trionfera accenna agli appoggi che il capo del governo DC-MSI era riuscito a procurarsi al Quirinale, agli interventi attuati in suo favore da alti prelati (i cardinali Ottaviani e Cento, e monsignor Angelini), agli intrallazzi con i dirigenti neofascisti, ai tentativi di attrarre i monarchici nella maggioranza. Ma le notizie più interessanti riguardano il clima di intimidazione che il presidente del consiglio stava cercando di creare — non senza ricorrere a volgari *bluff* — nei confronti dei suoi stessi colleghi di partito. Un simile clima doveva evidentemente servire nelle velleitarie intenzioni del capo del governo, a preparare un colpo di forza. «La paura altrui», scrive l'articolista, «era uno dei pilastri dell'effimera potenza di Tambroni».

L'*Europeo* riferisce fatti di estrema gravità:

«Qualche giorno prima di essere costretto alle dimissioni, il primo ministro esclamò in un momento d'ira: "Quelli che vogliono la crisi li conosco a uno a uno. Al momento opportuno li metto tutti a posto". Forse lo disse senza tener troppo conto del valore di quelle parole. Resta il fatto, comunque, che, dal momento della sua ascesa al governo, ha sempre tenuto rapporti quasi quotidiani e strettissimi con il tenente generale Cesare Sabatino Galli, comandante del corpo delle guardie di P.S. (vale a dire, di ottantamila uomini della polizia, esclusi i funzionari), e col questore di Roma, dottor Carmelo Marzano. Con quest'ultimo, anzi, dicono che egli abbia personalmente messo a punto un servizio di protezione, formalmente diretto a salvaguardare la sicurezza di tutte le personalità politiche di un certo rango (in prima linea, i maggiori esponenti della DC e gli ex presidenti del consiglio), che si è trasformato in un vero e proprio servizio di pedinamento e di informazioni. Ed è proprio questo servizio che ha tanto concorso al consolidarsi della psicosi di queste ultime settimane. Molti uomini politici, pur di non vedersi controllati, hanno preferito farsi ospitare da qualche amico, ricorrendo a una pratica che in Italia sembrava sepolta per sempre, con la caduta del fascismo e la fine della guerra».

L'on. Tambroni

«Che questa rete, non sempre invisibile, tesa intorno ai dirigenti della politica italiana, desse non solo fastidio, ma anche preoccupazioni, è dimostrato», prosegue l'*Europeo*, «da un fatto certo: la segreteria della DC, a un certo punto, si vide costretta a prendere contatti con il comando generale dei carabinieri per fronteggiare eventuali eccessi dei "protettori" governativi. Anche la paura, dunque, ha agito da stimolo su dirigenti portati di solito a lente e meditate maturazioni».

Dopo aver ricordato che, prima delle dimissioni, Tambroni aveva rinforzato in maniera massiccia i servizi di sicurezza anche intorno al Quirinale, intorno alla residenza romana del Capo dello Stato in via Carlo Fea e intorno alla tenuta di San Rossore, l'*Europeo* così conclude: «Secondo la tesi del Quirinale, il monocolore Tambroni non costituiva un pericolo per la democrazia. Può darsi che così fosse. Ma il fatto che esistessero le premesse perché le due principali forze incaricate di presidiare l'ordine interno si trovassero contrapposte, era indice di una situazione che andava rapidamente risolta».

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma alle ore 20 di martedì 2 agosto.

Il dibattito in Assemblea sulla formula di governo

La D.C. rifiuta di rompere l'alleanza col MSI in Sicilia

I clericali non hanno osato aprir bocca lasciando parlare Majorana — Le elezioni nell'Isola il 23 ottobre

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 28 — La DC s'è completamente sottratta, questa sera, alla discussione politica sollevata all'Assemblea regionale siciliana da: comunisti e socialisti, con le interpellanze sulla crisi della formula clerico-fascista di governo, condannata e sconfitta dalla lotta popolare. Con il suo silenzio e affidando a Majorana il compito di avvocato di ufficio dell'attuale maggioranza, il gruppo dirigente DC ha confermato che in Sicilia la sua alleanza con la destra politica ed economica, lungi dall'essere occasionale e mal tollerata, corrisponde ad una scelta politica.

La discussione delle interpellanze presentate dal PCI e dal PSI per sostenere la necessità dell'immediato ripudio dell'alleanza DC-MSI, ha avuto inizio nel pomeriggio dopo che l'on. Majorana, espressamente sollecitato, aveva riconfermato l'impegno del governo di far svolgere le elezioni amministrative nell'isola il 23 ottobre prossimo.

Sull'interpellanza comunista ha parlato per primo il compagno Giuseppe Miceli, che si è soffermato sulle responsabilità del governo regionale per le brutali repressioni poliziesche a Palermo, Catania e Licata, dove sono stati assassinati cinque cittadini inermi, sottolineando la necessità di una inchiesta. Subito dopo ha preso la parola il compagno Enzo Marraro. «Per stabilire i termini indiscutibili delle responsabilità del presidente della Regione — egli ha detto — occorre dire che quanto si è verificato a Genova, Reggio Emilia, Licata, Palermo e Catania, si è verificato proprio perché c'erano Tambroni a Roma e Majorana a Palermo, a segnare ai posti di massima responsabilità governativa la qualità e la direzione di una politica sempre più adeguata (fino al limite di rottura) alla volontà e agli interessi delle classi privilegiate». Il compagno Marraro ha rilevato poi che l'attuale presidente della Regione ha rinnegato l'art. 31 dello statuto, teorizzando la necessità della rinuncia ai poteri garantiti al governo regionale: ecco perché su Majorana ricadono le responsabilità delle violenze e delle violazioni dei diritti costituzionali. Il deputato comunista ha concluso affermando che esistono le condizioni per la nascita di un nuovo governo regionale, il quale, al di là delle formule, sia capace di garantire l'attuazione dello Statuto e il ripristino della legalità democratica.

Dopo un intervento del compagno socialista Lentini, Majorana ha preso la parola per eludere da cima a fondo le questioni politiche poste dalla sinistra; egli ha detto che il governo regionale, «per motivi di correttezza», non può esprimere un giudizio sul crollo di Tambroni e sulla situazione politica determinatasi nel Paese.

Il compagno Renda, nella sua replica, ha rilevato che la Democrazia cristiana si è rifiutata di discutere, ma ciò significa, ha aggiunto, che essa è debole, che non è in grado di assumersi pienamente le proprie responsabilità e con ciò accentua il suo distacco dal Paese ed approfondisce le contraddizioni in cui si trova: il partito dc, però, dovrà rendere conto ai suoi elettori, il 23 ottobre, di questo governo regionale con il MSI.

Il compagno Salvatore Corallo, presidente del gruppo socialista, ha replicato a sua volta affermando che i socialisti non possono prestarsi al gioco della DC, la quale rimane al governo mentre sui giornali parla di crisi. Voi — ha detto Corallo rivolto al settore di centro — avete scelto il silenzio lasciando parlare Majorana, il quale può sempre essere smentito; la verità è però che avete scelto questa maggioranza perché vi ci trovate a vostro agio.

La « lezione » del luglio 1960

I giovani e la democrazia

Articolo di MARIO ALICATA

Nell'opinione pubblica democratica s'è manifestato molto compiacimento e molto entusiasmo per il fatto che i giovani siano stati tra i principali protagonisti delle lotte che hanno fatto fallire la trama apertamente reazionaria che si stava intessendo attraverso l'azione del governo Tambroni. E' tuttavia innegabile, ed è stato già rilevato, come a questo compiacimento e a questo entusiasmo si sia però mescolato, qua e là, anche un certo stupore. Ora è legittimo questo stupore, e siamo davvero di fronte ad un «fenomeno» da decifrare? Noi non soltanto pensiamo di no, ma pensiamo che può essere utile cercare di meglio comprendere perché, in certi settori dell'opinione pubblica democratica, i giovani italiani potessero essere considerati, se non refrattari, almeno alquanto indifferenti ai grandi temi della lotta per il rinnovamento democratico e il progresso sociale. Per quel tanto, infatti, che i giovani possono essere considerati, indipendentemente dalle classi alle quali appartengono, come una «forza sociale» abbastanza omogenea, potenzialmente dotata di sufficiente autonomia per pesare come tale nei momenti o nei periodi di grandi sconvolgimenti e crisi, si sarebbe piuttosto dovuto pensare, da parte di tutti, il contrario.

In una società lacerata da contrasti così profondi e così insanabili come la società italiana, e dove, di conseguenza, i termini della lotta sociale s'intrecciano strettamente con i temi della libertà e dell'indipendenza nazionale, i giovani (tutti i giovani, come massa, e non soltanto i giovani operai) non possono non essere giudicati una forza obbiettivamente rivoluzionaria. Si aggiunga che nella storia della gioventù italiana c'è una pagina che forse non è stata meditata ancora in tutto il suo significato. Ed è quella pagina da cui risulta a tutte lettere che i giovani italiani non si lasciarono mai conquistare in modo stabile e attivo, come massa, dal fascismo, e che anzi il carattere popolare e nazionale che ebbero in Italia la Resistenza e la lotta armata contro il fascismo fu per gran parte dovuto alla adesione di massa che i giovani degli anni '40 dettero alla Resistenza e alla Guerra di Liberazione. Da che cosa poteva nascere allora il pessimismo così diffuso anche in determinati ambienti democratici sui giovani italiani degli anni '60? A nostro avviso, da quell'analisi politica in base alla quale, da parte di taluni, si sarebbe sostenere che sarebbe assurdo voler continuare a proporre per la situazione italiana prospettive di rapido sviluppo in una direzione democratico-socialista. Alla luce di tali ragionamenti sbagliati si presumeva che la gioventù italiana fosse come «avrebbe dovuto essere» secondo quegli schemi, vale a dire come il prodotto d'una situazione in cui la coscienza autonoma di classe sarebbe da ritenersi oramai abbondantemente incrinata, se non proprio già trantumata, e la spinta rivoluzionaria collettiva già largamente sostituita da spinte individuali all'accaparramento di soluzioni personali e di mortificanti soddisfazioni edonistiche.

Ora, naturalmente, noi non vogliamo negare che una politica di diseducazione e di corruzione della coscienza civile dei giovani, politica sempre oscillante fra l'immissione nelle giovani generazioni dei veleni del clericalismo e dei «tranquillanti» del neo-capitalismo, sia in atto da parte dei gruppi dirigenti, e che determinati frutti tale politica non li abbia ottenuti e altri non possa purtroppo ottenerne. Ciò contro cui si polemizza e però l'idea, da un lato, che la gioventù fosse oramai tutta satura degli effetti di tale politica, e, dall'altro, che poche e scarsamente efficienti fossero le possibilità del movimento operaio e democratico d'opporsi — con le sue idee «vecchiotte» sul socialismo, la lotta di classe, ecc. — a tale processo.

Si deve però aggiungere che tale analisi sbagliata era poi rafforzata dall'interrento, nell'analisi stessa, di una serie di stati d'animo che debbono considerarsi il riflesso di pregiudizi non di tipo revisionista, ma in questo caso puramente e semplicemente codini. Non bisogna dimenticare che lo strappo esistente fra i gusti, i costumi, i comportamenti della gioventù degli anni '60, è, rispetto allo strappo che sempre si verifica ad ogni generazione rispetto alle generazioni precedenti, particolarmente netto soprattutto in Italia. A nostro avviso, ridurre tutto ciò alla diffusione di certi aspetti dell'«americanismo» o all'influenza sui costume di certi mezzi tecnici moderni (cinema, TV, motorini, juke-box, ecc.), è però una banalità. Siamo invece di fronte ad un rifiuto massiccio di certi comportamenti del passato che corrisponde ad un generale progresso della coscienza sociale, alla sua liberazione da una serie di schemi mentali, di inibizioni, di complessi, le cui vere ragioni vanno cercate proprio in quella spinta profonda ad una radicale trasformazione dei

Manifestazioni nel Congo per Hammarskjoeld

LEOPOLDVILLE — In occasione dell'arrivo del segretario generale dell'ONU Hammarskjoeld un gruppo di dimostranti negri levano in alto dei cartelli sui quali è scritto in francese «Abbasso Tshombe - Il Congo resti unito» e «Liberazione presto al Congo» (Telefoto)

In ultima pagina le informazioni

Per migliorare i salari e i contratti

Numerose categorie impegnate in una vasta azione sindacale

Pienamente riuscita l'astensione dei fonditori che prosegue oggi e domani - Giornata di scioperi e manifestazioni dei 60.000 fornaciai - La lotta all'ILVA, a Napoli, in Sardegna, nelle campagne di Pisa

Nel quadro delle lotte sindacali che continuano a svilupparsi con grande intensità ed ampiezza i metalmeccanici sono ancora una volta in primo piano. Ieri è infatti iniziato lo sciopero di tre giorni dei 40.000 fonditori, da alcune settimane in agitazione per ottenere aumenti salariali, sulla base del premio di produzione, la riduzione dell'orario di lavoro e la contrattazione di nuove qualifiche, della mano d'opera. Questo sciopero dei fonditori — che proseguirà oggi e domani — è il terzo in un breve periodo e le percentuali di astensione dal lavoro sono state altissime: fra il 70 al 100 per cento.

Prosegue intanto l'agitazione nel complesso ILVA a Napoli, ciascuno dei tre turni ha effettuato una sospensione del lavoro di tre ore; negli altri stabilimenti si sono avute riunioni di attivisti sindacali e di lavoratori nelle quali si è fatto il bilancio del prossimo sciopero che l'altro ieri ha praticamente paralizzato tutte le fabbriche dell'ILVA, il maggior centro siderurgico italiano. Unanime è la volontà di proseguire la lotta e per raccogliere la volontà dei lavoratori in nuove decisioni di azione la FIOM annuncia un convegno dei rappresentanti dei lavoratori dell'ILVA, convocato per il 1° agosto a Bologna. Ed ecco altre notizie sullo sviluppo dell'azione sindacale.

La lotta dei fornaciai

Oggi i 60.000 fornaciai danno vita ad una giornata nazionale di scioperi e di manifestazioni per ottenere trattative nazionali per il rinnovo immediato del contratto di lavoro e l'accettazione delle rivendicazioni poste aziendalmente per migliorare la retribuzione. Si tratta di uno sciopero unitario, deciso dalla CGIL e dalla CISL, contro l'atteggiamento del padronato il quale vuole rinviare la trattativa a dopo settembre, ossia quando il lavoro che ha carattere stagionale sarà praticamente finito o in fase decrescente. In un complesso affine, ossia nelle fabbriche di manufatti in cemento della SCAC la seconda giornata di sciopero di 48 ore è trascorsa ieri

Nuovo sciopero alla Vetrocoke

Una nuova sospensione del lavoro di tre ore è stata effettuata ieri nel complesso Vetrocoke di Porto Marghera acquistato dalla Montecatini ed ove il monopolio si rifiuta di concedere un premio di produzione e lo aumento di alcune indennità. Le maestranze della Vetrocoke hanno deciso di proseguire l'azione con una serie di scioperi che verranno via via effettuati nel corso delle settimane, senza preavviso: si vuole in tal modo contrapporre all'intransigenza della Montecatini una lotta a largo respiro, capace di portare alla trattativa e al successo.

A Napoli e a Brescia

A Napoli, oltre allo sciopero all'ILVA di Bagnoli, una sospensione del lavoro è stata realizzata per un'ora da parte dei 1300 lavoratori dei Cantieri di Castellammare, di proprietà dell'IRI, ove CGIL e CISL stanno conducendo unitariamente la lotta per la contrattazione dei cottimi. Nello stesso tempo si è avuta notizia di un'altra manifestazione operaia avvenuta a Brescia: 1700 operai della S. Eustacchio, fabbrica metallurgica dell'IRI, sono sfilati per le vie del centro cittadino per protestare contro il rifiuto della direzione aziendale di aprire trattative. Questa lotta dura ormai da dieci giorni con ripetuti scioperi e manifestazioni di protesta: i lavoratori hanno deciso di inasprirla se non si arriverà rapidamente ad un accordo sulle richieste avanzate che riguardano sia la retribuzione che i piani produttivi dell'azienda in continuo declino.

L'azione sindacale in Sardegna

Di notevole intensità e vastità l'azione sindacale che è in corso in Sardegna. Do-

(Continua in 10. pag. 8. col.)